

TEODORA FILM



GRAND PRIX
FESTIVAL DE CANNES



MIGLIOR FILM STRANIERO



CANDIDATO
ALL'OSCAR
MIGLIOR FILM
STRANIERO

IL FIGLIO DI SAUL

Saul Fia

un film di
LÁSZLÓ NEMES

con
GÉZA RÖHRIG

uscita: 21 gennaio 2016

UFFICIO STAMPA

Valentina Guidi: +39 335 6887778

Mario Locurcio: +39 335 8383364

Tel: + 39 06 45664366 info@guidilocurcio.it

I materiali sono disponibili sul sito

www.guidilocurcio.it

PREMI E FESTIVAL

Academy Awards 2016 Candidato Miglior Film Straniero

Golden Globe Awards 2016 Vincitore Miglior Film Straniero

Festival di Cannes 2015 Vincitore Gran Premio della Giuria

Festival di Cannes 2015 Vincitore Premio FIPRESCI

Stockholm Film Festival 2015 Vincitore Miglior Regia

Sarajevo Film Festival 2015 Premio Speciale della Giuria a László Nemes

Zagreb Film Festival 2015 Vincitore Miglior Film

National Board of Review USA 2015, Vincitore Miglior Film Straniero

Los Angeles Film Critics Association Awards 2015

Vincitore Miglior Film Straniero

New York Film Critics Circle Awards 2015 Vincitore Miglior Opera Prima

Chicago Film Critics Association Awards 2015 Vincitore Miglior Film Straniero

San Francisco Film Critics Circle 2015 Vincitore Miglior Film Straniero

Washington DC Film Critics Association Awards 2015

Vincitore Miglior Film Straniero

Boston Online Film Critics Association 2015 Vincitore Miglior Film Straniero

Black Film Critics Circle Awards 2015 Vincitore Miglior Film Straniero

Dallas-Fort Worth Film Critics Association Awards 2015

Vincitore Miglior Film Straniero

Phoenix Film Critics Society Awards 2015 Vincitore Miglior Film Straniero

Indiewire Critics' Poll 2015 Vincitore Miglior Opera Prima

CAST TECNICO

<i>Regia</i>	László Nemes
<i>Sceneggiatura</i>	László Nemes, Clara Royer
<i>Fotografia</i>	Mátyás Erdély
<i>Scenografia</i>	László Rajk
<i>Montaggio</i>	Matthieu Taponier
<i>Casting</i>	Éva Zabezsinszkij
<i>Musica</i>	László Melis
<i>Dialogue coach (yiddish)</i>	Mendy Cahan
<i>Suono</i>	Tamás Zányi

PRODUZIONE E DATI TECNICI

<i>Produttori</i>	Gábor Sipos, Gábor Rajna
<i>Una produzione con il supporto di</i>	Laokoon Filmgroup Hungarian National Film Fund, Claims Conference
<i>Origine</i>	Ungheria 2015
<i>Titolo originale, formato e durata</i>	<i>Saul Fia</i> , 1.37:1, 35mm, 107 minuti

CAST ARTISTICO

<i>Saul Ausländer</i>	Géza Röhrig
<i>Ábrahám</i>	Levente Molnár
<i>Oberkapo Biederman</i>	Urs Rechn
<i>Uomo con la barba</i>	Todd Charmont
<i>Dottore</i>	Sándor Zsotér
<i>Feigenbaum</i>	Marcin Czarnik
<i>Rabbino del Sonderkommando</i>	Jerzy Walczak
<i>SS Voss</i>	Uwe Lauer
<i>SS Busch</i>	Christian Harting
<i>Mietek</i>	Kamil Dobrowlski
<i>Hirsch</i>	Amitai Kedar
<i>Katz</i>	István Pion
<i>Ella</i>	Juli Jakab

SINOSI

Giudicato subito come un'assoluta rivelazione all'ultimo Festival di Cannes, poi insignito del Gran Premio della Giuria e osannato come un capolavoro dalla critica di tutto il mondo, *Il figlio di Saul* è uno degli eventi cinematografici più attesi della stagione.

Saul Ausländer (Géza Röhrig) fa parte dei Sonderkommando di Auschwitz, i gruppi di ebrei costretti dai nazisti ad assisterli nello sterminio degli altri prigionieri. Mentre lavora in uno dei forni crematori, Saul scopre il cadavere di un ragazzo in cui crede di riconoscere suo figlio. Tenterà allora l'impossibile: salvare le spoglie e trovare un rabbino per seppellirlo. Ma per farlo dovrà voltare le spalle ai propri compagni e ai loro piani di ribellione e di fuga.

NOTE DI REGIA

di László Nemes

Voci sotto la cenere

Stavo girando in Corsica *L'uomo di Londra* di Béla Tarr, con cui lavoravo come assistente alla regia. Le riprese erano state interrotte per una settimana, avevo molto tempo libero e in libreria ho trovato un volume pubblicato dal Mémorial de la Shoah con il titolo *Des voix sous la cendre* (in Italia *La voce dei sommersi*, edito da Marsilio, ndr), che raccoglie gli scritti di alcuni membri dei Sonderkommando di Auschwitz. Prima della loro rivolta del 1944, queste pagine clandestine vennero nascoste sotto terra e ritrovate solo molti anni dopo la fine della guerra. Si tratta di una testimonianza straordinaria, che descrive i compiti quotidiani dei Sonderkommando, l'organizzazione del loro lavoro, le regole con cui veniva gestito il campo e lo sterminio degli ebrei, ma anche come questi uomini riuscirono a creare una certa forma di resistenza. Da questo libro è venuta l'idea de *Il figlio di Saul*.

Chi sono i Sonderkommando

I Sonderkommando erano gruppi di prigionieri scelti dalle SS per accompagnare gli altri alle camere a gas, dopo averli rassicurati e fatti spogliare. Quindi rimuovevano i cadaveri, ripulivano tutto e bruciavano i corpi. Tutto ciò era eseguito a gran velocità, in quanto Auschwitz-Birkenau funzionava come una vera e propria fabbrica di morte a ritmi industriali. Gli storici stimano che nell'estate del 1944 migliaia di ebrei fossero sterminati ogni giorno. Ai membri dei Sonderkommando spettava un trattamento relativamente preferenziale: gli era permesso tenere il cibo trovato nei treni e avevano un minimo di libertà di movimento nell'ambito di un perimetro stabilito. Ma il loro lavoro era estenuante e in ogni caso venivano regolarmente eliminati ogni 3 o 4 mesi dalle SS per fare in modo che nessun testimone dello sterminio rimanesse in vita.

La fabbrica della morte

Ho sempre trovato frustranti i film sui campi di concentramento. Provano a costruire storie di sopravvivenza e eroismo, ma secondo me propongono di fatto una concezione mitica del passato. La testimonianza dei Sonderkommando è invece qualcosa di concreto e tangibile. Descrive in diretta il "normale"

funzionamento di quella fabbrica di morte: la sua pianificazione, le regole, i turni, i rischi, i ritmi produttivi. Le SS usavano la parola *Stück*, pezzo, per riferirsi ai cadaveri, come se fossero oggetti prodotti in fabbrica. Questa testimonianza, insomma, mi ha permesso di vedere l'accaduto attraverso gli occhi dei dannati dei campi di concentramento.

Il punto di vista di Saul

Un aspetto molto problematico del film è stato quello di raccontare una storia di finzione partendo dal contesto di questa testimonianza. Non volevo trasformare nessuno in un eroe, non volevo neanche assumere il punto di vista dei sopravvissuti, né mostrare troppo di quella fabbrica di morte. Volevo solo trovare una prospettiva che potesse essere esemplare, ridotta all'essenziale, per raccontare una vicenda il più possibile semplice e arcaica. Ho scelto il punto di vista di un uomo, Saul Ausländer, un ebreo ungherese membro di un Sonderkommando, e mi sono attenuto strettamente a questa posizione: mostrare quello che vede, niente di più e niente di meno. Non si tratta però di una soggettiva pura, poiché sullo schermo noi vediamo Saul come personaggio: non volevo infatti ridurre il film a un approccio puramente visuale, che sarebbe stato artificioso, e ho preferito evitare ogni virtuosismo o esercizio di stile. Inoltre, quest'uomo è il punto di partenza di una storia unica, ossessiva e primitiva: crede di aver riconosciuto il figlio tra le vittime delle camere a gas ed è deciso a salvarne il corpo dai forni, trovare un rabbino che reciti il Kaddish e seppellirlo. Tutto quello che fa è legato a questa missione, che sembra completamente priva di scopo nell'inferno del lager. Il film resta tuttavia sempre legato al suo punto di vista e alla sua linea d'azione. Questa incrocia poi quella degli altri prigionieri, ma il campo è percepito per intero dalla sua prospettiva.

L'orrore fuori campo

Seguendo i movimenti di Saul, ci fermiamo davanti alla porta della camera a gas, per entrarvi solo a sterminio avvenuto per la rimozione dei corpi. Le immagini mancanti sono quelle della morte dei prigionieri; immagini che non possono essere ricostruite, né dovrebbero essere toccate o manipolate in nessun modo. Assumere il punto di vista di Saul vuol dire anche mostrare solo ciò a cui presta attenzione. Egli lavora ai forni crematori da quattro mesi e, come riflesso istintivo per proteggersi, sembra non fare più caso all'orrore in cui è immerso. Per questo motivo tale orrore rimane sullo sfondo o indistinto o fuori campo. Saul vede solo quello che gli occorre per la sua ricerca: questo dà al film il suo ritmo visivo.

Forme di rivolta

Nel film si svolge un tentativo di rivolta dei prigionieri che ebbe luogo di fatto a Auschwitz nel 1944, l'unica rivolta armata della storia del campo. Anche il tentativo di scattare delle foto è realmente accaduto: grazie a una macchina fotografica fatta arrivare ai Sonderkommando di Birkenau dalla resistenza polacca, 4 foto furono realizzate per testimoniare al mondo esterno quello che succedeva nei campi. Ho potuto vederle alla mostra del 2001 *Mémoire des camps* e mi hanno colpito profondamente. Saul sceglie invece una forma diversa di rivolta, che può sembrare irrilevante fuori da quel contesto. Quando sembra che non ci sia più speranza, la voce interiore del protagonista lo incita a sopravvivere per compiere un atto che ha un significato, un significato umano, sacro, ancestrale che lo pone all'origine della civiltà umana e di qualsiasi religione: portare rispetto per il corpo di un morto.

Regole sul set

Insieme al direttore della fotografia e allo scenografo abbiamo deciso, prima di iniziare le riprese, che ci saremmo attenuti a una serie di regole: "il film non deve essere visivamente bello e accattivante"; "non possiamo fare un film dell'orrore"; "seguire Saul vuol dire non andare oltre la sua presenza e il suo campo visivo e uditivo"; "la cinepresa è la sua compagna e lo affianca in questo inferno". Abbiamo anche scelto di girare in pellicola 35mm e di usare solo procedimenti fotochimici tradizionali nei vari momenti della produzione. Era l'unico modo di mantenere una certa instabilità nelle immagini e quindi essere capaci di filmare quel mondo in modo organico. La sfida era quella di raggiungere il pubblico in termini emotivi, cosa che il digitale non permette. Queste scelte implicano anche un'illuminazione diffusa, la più semplice possibile, un unico obiettivo, il 40mm, e un formato ristretto, il classico 1:1.37, che non allarga il campo visivo come i formati panoramici. Dovevamo restare sempre al livello visivo del protagonista e seguirlo.

Géza Röhrig

Géza non è un attore ma un poeta e scrittore ungherese che vive a New York. L'ho incontrato diversi anni fa. Mi è venuto in mente per il ruolo di Saul probabilmente perché è una persona in costante movimento, i suoi lineamenti e il suo corpo cambiano in continuazione. Sembra impossibile capire la sua età, a volte sembra giovane, a volte vecchio, ma non solo: a volte sembra bello e altre brutto, ordinario e eccezionale, emotivo e imperturbabile, sagace o lento. Non smette mai di muoversi ma sa anche stare immobile e in silenzio.

Un buco nero

Anche parte della mia famiglia è stata sterminata a Auschwitz. È qualcosa di cui parlavamo ogni giorno. Quando ero piccolo avevo l'impressione che il Male fosse stato compiuto e lo immaginavo come un buco nero scavato dentro di noi; qualcosa si era spezzato e la mia incapacità di afferrare esattamente cosa fosse mi isolava. Non l'ho capito per molti anni. Poi è arrivato il momento di riconnettermi con questa parte della storia della mia famiglia.

LÁSZLÓ NEMES

Regia e sceneggiatura

Figlio del regista ungherese András Jeleš, nasce a Budapest nel 1977 e si trasferisce presto a Parigi, dove studia storia, relazioni internazionali e sceneggiatura. Entra nel cinema come assistente alla regia, lavorando per due anni anche con Béla Tarr, mentre inizia a dirigere dei cortometraggi che ottengono un grande successo in molti festival internazionali: *With a Little Patience* (2007), presentato alla Mostra di Venezia e candidato agli EFA, *The Counterpart* (2008), in anteprima al Gijon International Film Festival, e *The Gentleman Takes His Leave* (2010), che fa incetta di premi in patria. Dopo essersi trasferito a New York per studiare regia, torna in Francia dove, grazie a una borsa di studio di Cinéfondation, sviluppa con Clara Royer la sceneggiatura de *Il figlio di Saul*. Nel 2012 entrambi continuano a lavorare sul copione del film per 7 mesi al Jerusalem International Film Lab. *Il figlio di Saul* segna infine l'esordio nel lungometraggio di Nemes e, grazie al Gran Premio della Giuria a Cannes e a una trionfale accoglienza di pubblico e critica, lo impone da subito come uno dei più importanti autori della sua generazione.

GÉZA RÖHRIG

Saul

Nato a Budapest nel 1967, rimane orfano a 4 anni e, dopo alcuni anni trascorsi in un orfanotrofio, viene adottato da una famiglia ebraica. A 16 anni viene espulso da scuola per attività anticomunista, che continua fondando una band punk, gli Huckrebilly, i cui concerti vengono spesso interrotti dalla polizia. Nel 1987 si trasferisce a Cracovia, dove studia letteratura polacca, quindi torna in Ungheria per seguire i corsi di regia all'Università delle Arti Teatrali e Cinematografiche, mentre come attore gira due film, *Armelle* di András Sólyom (1988) e *Eszmélet* di József Madaras (1989). Negli anni novanta vive a Gerusalemme, quindi si sposta a New York, dove studia due anni per diventare ebreo chassidico e pubblica il suo primo libro di poesie, *Hamvasztókönyv*, a cui ne seguiranno molti altri. Dopo la laurea al Jewish Theological Seminary affianca all'attività di scrittore e poeta quella di insegnante, stabilendosi definitivamente a New York. Grazie alla sua straordinaria performance ne *Il figlio di Saul* ottiene ovazioni e recensioni entusiastiche in tutto il mondo. Attualmente sta lavorando al suo primo romanzo.